

## RECENSIONI

**Borgogni A., Farinella R. *Le città attive. Percorsi pubblici nel corpo urbano*. Milano: FrancoAngeli, 2017**

Il tema della mobilità sostenibile nei contesti urbani rappresenta una problematica fondamentale nel dibattito sociologico e nella strutturazione delle policy nelle aree metropolitane a livello planetario. Una discussione densa, ampia e pluridecennale la quale s'inserisce nel più esteso concetto di qualità della vita a fronte del peggioramento delle condizioni ambientali, delle crescenti limitazioni alla accessibilità urbana dei gruppi vulnerabili (bambini e anziani), della egemonia del traffico privato. Tale configurazione si coniuga all'idea di un rinnovato diritto alla città che contempra innovative riformulazioni dello spazio pubblico capaci di favorire inedite e sostenibili pratiche sociali. Il libro di Antonio Borgogni e Romeo Farinella (il primo docente di Scienze Motorie, il secondo docente di Urbanistica) sulla base di questo determinante filone di studi teorici ed empirici offre al lettore, in chiave interdisciplinare, una proposta di analisi e progettualità sulla sempre più urgente necessità di attivare politiche urbane contrassegnate dalla promozione delle attività motorie. Il concetto chiave di "città attiva" ricomprende tale orizzonte entro cui è immaginabile una città sostenibile che mette in primo piano il benessere collettivo e quello individuale, riducendo le disuguaglianze legate alla mobilità/accessibilità, mediante il camminare quale rinnovata modalità principale di muoversi tra i differenti spazi pubblici.

La prima parte è una ricognizione rigorosa e puntuale del pensiero urbanistico e sociologico dell'occidente urbanizzato con le sue prerogative utopiche e riformatrici legate al progressivo imporsi della città quale luogo *par excellence* delle relazioni uma-

ne. Una stratificazione di discorsi, retoriche e interventi la quale ridisegna la morfologia urbana, la sua mobilità e le sue declinazioni sociali. In tale riesame critico, la strada nel suo immediato significato urbanistico e sociologico di "spazio pubblico", assume una valenza fondamentale per avviare il ragionamento sull'esigenza di progettare le città attive. Mescolando la grande letteratura a cavallo del XIX e XX secolo con le classiche riflessioni di Jane Jacobs accompagnate da tutta una tradizione urbanistica e sociologica (Le Corbusier, Lefebvre, Chombart de Lauwe, Jan Gehl e altri) si mette in evidenza la profondità nell'osservare e nel ripensare il corpo urbano come dimensione pubblica e di socialità diffusa. Il richiamo al *flâneur* di Benjamin e alla deriva situazionista di Debord raffigurano ulteriori aspetti di una cultura del piacere di camminare, di attraversamento delle strade, che il modello di crescita delle città contemporanee ha in gran parte annullato e reso assai difficoltoso. Questi caratteri di "creativa dispersione" del camminare amplificano le distorsioni introdotte da una visione dell'urbano che è venuta meno alla sua prerogativa di unità spaziale tra i diversi luoghi pubblici e di incontro tra le differenze, favorendo uno sviluppo oltremodo frammentato e apertamente in contrasto con le esigenze di ridurre le criticità ambientali e di ampliare la socialità informale. Gli autori sottolineano l'importanza di attivare procedure di collaborazione e di interazione costante tra le distinte politiche settoriali che interessano il futuro urbano con il diretto coinvolgimento della società civile nelle prassi di governo e di pianificazione. La seconda parte del testo, a partire da queste premesse, amplia l'analisi offrendo un panorama delle iniziative orientate al recupero informale dello spazio pubblico in alcuni contesti metropo-

litani, ad esempio Barcellona e Parigi, in grado di riattivare le pratiche motorie dei cittadini. L'idea di fondo è di misurarsi con il principio degli "spazi laschi" (*loose space*) definiti nella loro apertura, inclusione che mette in crisi le funzionalità produttive e/o riproduttive rigidamente previste.

I benefici psico-fisici, sociali ed economici dell'impatto della rimodulazione del traffico, dell'apertura degli spazi pubblici ad una "programmazione non consapevole", la disseminazione di risorse comunitarie per sostenere le attività motorie sono largamente dimostrati nell'ambito delle numerose ricerche condotte in Europa e in Italia. Su questo orizzonte, l'analisi condotta sulla mobilità autonoma dei bambini risulta assai pertinente, poiché tale aspetto riflette quanto e come le scelte e le politiche urbane verso la sostenibilità urbana siano effettivamente portate avanti dalle amministrazioni pubbliche. I dati di ricerca presentati sulla tematica, a livello internazionale e nazionale, evidenziano le difficoltà di giungere ad un profondo mutamento della mobilità cittadina in favore dei bambini che possa efficacemente contrastare l'egemonia della mobilità privata e dell'auto. Nel caso italiano le tante iniziative dirette alla considerazione dell'infanzia quale soggetto attivo per ripensare le nostre città si scontrano con un netto restringimento della autonomia soprattutto nel percorso casa-scuola-casa. Le molteplici ragioni legate a principi normativi sull'accompagnamento scolastico, alla natura demografica del nostro paese, alla intensità del traffico e ad una crescente paura dei rischi per i propri figli raffigurano fattori determinanti che richiamano la necessità di coinvolgere la pluralità degli attori in gioco, *in primis* la famiglia. Il capitolo finale racchiude in sintesi gli orientamenti da assumere nel costruire la città attiva tenendo a mente la complessità e il carattere multisettoriale delle politiche da implementare in futuro.

Il testo rappresenta indubbiamente una riflessione significativa in riferimento alle tematiche dibattute, risultando uno strumento utile per alimentare un sapere sociologico,

oltremodo urgente, sulle problematiche della mobilità sostenibile e per sostenere ulteriori ricerche empiriche in un ambito decisivo per il benessere delle società urbane.

Alfredo Alietti

**Bruscaglioni L., Cellini E., Saracino B.**  
*Dentro i quartieri di edilizia residenziale pubblica. Una ricerca etnografica per studiare la qualità dell'abitare. Milano: Guerini e Associati, 2016.*

I quartieri di edilizia residenziale pubblica (ERP) rappresentano spesso una etichetta tramite cui identificare agevolmente alcuni spazi urbani e le caratteristiche delle popolazioni da cui sono abitati. Si tratta di semplificazioni, considerando e immaginando specifiche micro-realtà come connotate e connotabili socialmente, generalmente omogenee relativamente ad alcuni tratti socio-demografici dei residenti. Ciò può contribuire a perpetuare stereotipi rispetto ai quartieri ERP, considerati per lo più svantaggiati, in assenza di una approfondita riflessione circa l'eterogeneità e le risorse interne da cui invece proprio questi spazi urbani potrebbero essere caratterizzati.

Il testo *Dentro i quartieri di edilizia residenziale pubblica. Una ricerca etnografica per studiare la qualità dell'abitare* rappresenta un nuovo tassello di conoscenza rispetto ai temi dell'edilizia popolare odierna e del disagio abitativo, restituendo i risultati di un'indagine finanziata dalla Regione Toscana e portata avanti da un *team* di ricercatori nella città di Livorno.

Il testo è organizzato in sei capitoli. Il primo capitolo affronta le "dimensioni" della qualità dell'abitare considerate nella indagine, in particolare: la qualità dell'abitare legale, l'*affordability*, la qualità della vita urbana del quartiere, le relazioni fra vicini di casa, le relazioni tra gli abitanti e le istituzioni, focalizzandosi proprio su come queste siano state considerate "variabili" nel corso della ricerca. Il secondo capitolo, de-